

## **A giudizio le nuove leve della mafia tortoriciiana**

MESSINA - Le nuove leve della mafia tortoriciiana e nebroidea, quelle della riorganizzazione stroncata sul nascere dalla Distrettuale antimafia di Messina all'indomani dell'attentato al presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci, vanno a giudizio. Alle due del pomeriggio di ieri s'è avuto il primo responso per l'operazione antimafia "Senza tregua", con la decisione del gup Monica Marino al termine della maxi udienza preliminare. Gli imputati Sono diciotto le persone coinvolte nell'inchiesta che ieri sono comparse davanti al gup Marino in aula: Giovanni Aspri (classe 1966), di Messina; Giuseppina Chiaia (1991), nata a Sant'Agata Militello, residente a Gravina di Catania, domiciliata a Capo d'Orlando; Francesco Costanzo (1988), di Bronte; Rina Calogera Costanzo (1968), di Tortorici; Luca Destro Pastizzaro (1994), nato a Bronte, residente a Cesarò, domiciliato a Tortorici; Andrea Favazzo (1995), di Tortorici; Gianluca Favazzo (1976), di Tortorici; Sebastiano Favazzo (1981), di Tortorici; Antonio Foraci (1964), nato a Zafferana Etnea, residente a Tortorici; Cristian Foraci (1989), di Tortorici; Roberto Galati Giordano (1978), nato a Bronte, residente a Tortorici; Sebastiano Galati Rando (1982), nato a Bronte, residente a Maniace ( CT); Simone Ingrassia (1994), di Capo d'Orlando; Giovanni Montagna Bozzone (1965), nato a Tortorici, residente a Torrenova; Giuseppe Domenico Raneri (1996), di Sant' Agata Militello; Massimo Salvatore Rocchetta (1975), di Tortorici; Vincenzo Rosano (1968), di Adrano; Giuseppe Sinagra (1976), di Sinagra. La "sentenza" del gup Sono in tutto quattordici, rispetto ai diciotto iniziali, gli imputati rinviati a giudizio dal gup Marino per le varie accuse contestate, così come avevano richiesto i sostituti della Dda Vito di Giorgio e Fabrizio Monaco, che hanno rappresentato ieri in udienza l'accusa. Il processo inizierà il prossimo 28 marzo davanti al tribunale di Patti. Si tratta di: Giuseppina Chiaia, Francesco Costanzo, Calogera Rina Costanzo, Luca Destro Pastizzaro, Andrea Favazzo, Gianluca Favazzo, Antonio Foraci, Cristian Foraci, Roberto Galati Randa, Sebastiano Galati Randa, Simone Ingrassia, Giovanni Montagna Bozzone, Domenico Giuseppe Raneri, Salvatore Massimo Rocchetta. Ci sono poi da considerare altre quattro posizioni processuali che ieri non sono state trattate: Giuseppe Sinagra ha chiesto di essere giudicato con il rito abbreviato, e il gup Marino ha rinviato tutto al 15 dicembre; alla stessa data è stata rinviata la trattazione della posizione di Giovanni Aspri, Sebastiano Favazzo e Vincenzo Rasano, ma in questi tre casi si tratta di "stralci" o per impedimenti dei difensori ad assistere all'udienza o per altri problemi tecnici legati alla notifica di atti. L'inchiesta Secondo l'inchiesta condotta dai magistrati della Dda di Messina Vito Di Giorgio, Angelo Cavallo e Fabrizio Monaco, che all'epoca hanno lavorato con la polizia per mesi, le accuse più pesanti riguardano il reato di associazione mafiosa, contestato proprio ad Antonio Foraci, ritenuto organico dei Bontempo Scavo, affiancato dalla moglie Calogera Rina Costanzo, dal figlio Cristian e dal fido collaboratore Giovanni Montagna Bozzone. Il controllo esercitato sul territorio dei Nebrodi era asfissiante e faceva perno su forti

contatti con altri appartenenti allo stesso gruppo, sia in libertà (Giuseppe Sinagra, inteso "Finestra") che detenuti (Massimo Salvatore Rocchetta). La priorità era il "pizzo" imposto a commercianti e imprenditori. E non si disdegnava di applicare il cappio a ditte che operavano sia in Sicilia che oltre lo Stretto, come nel caso di una società di Sant'Agata di Militello impegnata in un'opera in Calabria.

**L'inizio.** E stata un'intercettazione ambientale in carcere, un dialogo avvenuto tra Carmelo e Luca Bontempo Scavo, figli del noto Vincenzo Bontempo Scavo, "capo famiglia" per tanti anni, a determinare l'origine del procedimento. «Il fratello in libertà, e in visita, indicava come riferimento della cosca Bontempo Scavo tale "Nino", appena uscito dal carcere», raccontava a maggio scorso nell'ordinanza firmata dal gip Salvatore Mastroeni. Le attività investigative, tra cui colloqui captati anche nell'abitazione di Antonio Foraci, da quel momento furono intensificate e permisero di «raccogliere significativi elementi di prova, tali da poter sostenere che costui abbia, per un certo arco di tempo, assunto il ruolo di reggente della cosca dei Bontempo Scavo». In un' altra intercettazione dopo un rifiuto di pagamento, Antonio Foraci dice al figlio di recarsi presso un' attività commerciale e dargli un ultimatum ("Fino a stasera ho tempo, poi non ne ho più"). Padre e figlio poi, prendono di mira l'auto della vittima. La pressione alla fine sortisce effetto e il commerciante consegna la somma di denaro richiesta.

**Nuccio Anselmo**